

# Mondadori formato Fininvest

A Segrate, dopo il blitz, il vento della normalizzazione  
Domani black-out radio-tv, martedì niente giornali  
La ricetta Martelli per attenuare l'oligopolio Berlusconi:  
facciamogli fare il telegiornale su una sola rete

# Giornalisti in lotta contro i trust

ROMA. Silvio Berlusconi ha fretta, vuole bruciare le tappe della normalizzazione di Segrate. La normalizzazione incombe anche sulla Rai perché - come denunciavano i giornalisti del Gruppo di Fiesole - sembra essersi aperta la stagione delle vendite e delle riorganizzazioni. Intanto si avvicinano giorni densi di appuntamenti, mentre attorno a una ipotesi di legge antitrust la maggioranza sta per iniziare il suo ennesimo minuetto. Questa volta, però, con delle variabili: l'assedio e la conquista di Segrate stanno provocando reazioni forse inattese: la sconfitta patita alla Camera dall'asse Craxi-Andreotti-Forlani nelle votazioni sulla vicenda Mondadori, la presa di posizione della sinistra Dc, che in materia ha annunciato di voler votare liberamente. Domani tornano in campo i giornalisti, che scoperanno per una precisa normativa antitrust. Martedì

scoperanno anche i giornalisti, e per due ore, i lavoratori dell'informazione. Sempre martedì la Corte costituzionale discute in udienza pubblica una serie di questioni attinenti al sistema dell'informazione, a cominciare dal decreto Berlusconi. La sentenza si potrebbe avere intorno al 10 di febbraio. E ancora martedì la commissione Lavori pubblici riprende l'esame della legge Mammi. Tutti dicono di voler fare presto, ma ieri la segreteria Psi ha formalizzato la richiesta di introdurre nella legge norme anche per la carta stampata visto che le norme in vigore si sono rivelate inefficaci contro i trust (leggi Fiat-Rizzoli). Poiché emendamento chiama emendamento, l'esame della legge rischia nuove frenate. A sua volta, Martelli, polemizzando con De Mita, evoca una ulteriore modifica alla legge Mammi per attenuare l'oligopolio di Berlusconi.

consentirgli il tg su una sola rete: una misura, dice Martelli, «che noi giudichiamo sufficiente». In verità, stabilire una differenza tra tv con il tg e senza potrebbe viceversa consentire a Berlusconi di eludere un'altra norma della legge Mammi, quella che regola l'incrocio tra tv e carta stampata. Il Dc Usellini, invece, ha intenzione di riportare alla commissione Finanze della Camera l'estensione ai rapporti tra industria ed editoria della nozione di controllo formulata per i rapporti tra industria e banche nella legge generale sull'antitrust. Si tratta di una norma che renderebbe molto più arduo passare, come fece la Fiat, attraverso le maglie di una normativa antitrust. Martedì, infine, nuovo vertice a Palazzo Chigi sulla Rai. Della quale ieri hanno discusso anche il ministro Fracanzani e il presidente dell'Iri, Nobili.



Silvio Berlusconi, nuovo padrone della Mondadori: centro di lui fuoco di polemiche dalle testate di Segrate e scopero generale (martedì) di tutti i quotidiani. Sotto, Walter Veltroni, della segreteria del Pci, che ha duramente attaccato la possibilità di un altro «decreto Berlusconi».

# Veltroni: «Golpisti editoriali che sognano il Brasile»

«Quando una sola persona è a capo di un autentico impero della comunicazione c'è il rischio che un pezzo di libertà vada perso. Un altro decreto Berlusconi sarebbe un golpe istituzionale. Dc e Psi attaccano Raitre e Tg3 perché non tollerano un modo di fare tv e informazione libero, autonomo, in sintonia con la società». Walter Veltroni, della segreteria Pci, fa il punto sul caso Mondadori e sulla Rai.

stimonia anche la vicenda del voto segreto in Parlamento. Il fatto è lampante: c'è un sottosegretario alla presidenza del Consiglio che si arroga il diritto - ma a quale titolo? - di farci sapere come sarà riorganizzata una azienda che fornisce un servizio pubblico, ma che ha uno statuto societario privatistico e sulla quale il governo non ha neanche poteri di controllo. Una gaffe del genere in altri paesi avrebbe avuto già concrete conseguenze. Ma l'on. Cristofori non è l'unico caduto in fallo. Il presidente della Rai, Manca, che dovrebbe rappresentare il consiglio di amministrazione dell'azienda e tutelarne l'autonomia, partecipa invece da relatore ad una riunione di maggioranza (ho letto che vi rappresentava an-

che il suo partito, il Psi) sicché egli non solo non ha difeso l'autonomia dell'azienda da indebita interferenza, ma ha partecipato a violarla. Infine, c'è l'Iri, che deve designare il nuovo direttore generale della Rai ma che aspetta, evidentemente, il disco verde del partito di maggioranza che intanto stanno già trattando sulle nomine. Mi pare assai singolare la situazione di questo direttore che metterà piede in Rai quando altri ne avranno già deciso assetti e struttura dirigente. In realtà, si vuole cancellare quella che è ritenuta una anomalia, una tv pubblica non del tutto omologata al disegno di Dc e Psi.

terì il giornale della Dc e quello del Psi hanno attaccato in simultanea «Samaracanda», Raitre e Tg3; nello stesso tempo l'on. Cristofori annuncia la fine della «tripartizione». Come giudichi questi due comportamenti? L'attacco fomentato da parte del giornale Psi e del gruppo dirigente dc contro alcune strutture aziendali è in corso da mesi. A costoro non piace

rapporto con la società, basato sulla qualità dei programmi e su una indiscutibile ricchezza culturale e televisiva... Ma il problema, dicono, è superare la «tripartizione», una forma non più tollerabile di lottizzazione... Sì, lo so, hanno dichiarato la fine della tripartizione e dico senza mezzi termini che questa cosa non mi convince e non mi piace. Da tempo noi e soltanto noi diciamo che la Rai deve essere riorganizzata su basi più autonome, sganciata dai partiti, diversificata editorialmente. La fine della tripartizione ha invece tutta l'aria di un imbroglio per riportare la Rai indietro, alle spartizioni di una volta e a quel tg unico che tanto piacerebbe al Caf. C'è una sola cosa da fare: il consiglio di amministrazione della Rai giudichi i risultati dei suoi dirigenti come farebbe ogni normalissima azienda.

E come fanno le aziende normali? Confermano i dirigenti che hanno ben lavorato nell'interesse dell'azienda e rimuovono quelli che hanno fallito.

Ma forse la loro colpa è proprio questa. Raitre e Tg3 hanno consentito alla Rai di vincere la battaglia con Berlusconi, ma soprattutto hanno costruito un

Raitre è passata dal 3,6% d'ascolto del 1987 all'8,4% del 1988; il Tg3 è salito dal 4% del 1987 al 12% del 1988; nei primi 15 giorni del 1990 ha guadagnato altri 300 mila ascoltatori, salendo al 14,8%. Non trovi strano che sotto accusa finiscano chi presenta un bilancio così positivo?

Per il giornale della Dc e quello del Psi hanno attaccato in simultanea «Samaracanda», Raitre e Tg3; nello stesso tempo l'on. Cristofori annuncia la fine della «tripartizione». Come giudichi questi due comportamenti?

## ANTONIO ZOLLO

Silvio Berlusconi ha preso personalmente il comando della Mondadori, una sola persona dunque è a capo di un autentico impero della comunicazione. Che valore ha a questo fatto, al suo significato anche simbolico? È una scelta che rende assolutamente evidente la sua natura politica. La Fininvest e i suoi giornali si sono prestati al cospicuo giuramento di fedeltà. Che dalla combustione innescata da questo patto innaturale possa discendere l'omologazione di giornali come Panorama, Espresso, Repubblica alla cultura berlusconiana, a un rampantismo conformista, venato d'arroganza e di prepotenza, che ciò possa avvenire per temere che il paese stia perdendo un pezzo della sua libertà.

la propria inadeguatezza con un decreto e che su di esso ponga, magari, la questione di fiducia. E ciò per annullare, eventualmente, gli effetti di una sentenza della Corte negativa per l'oligopolio tv di Berlusconi. Ci troveremo di fronte a un golpe istituzionale perché si agirebbe su una materia che riguarda diritti fondamentali dei cittadini: la loro tutela è sempre stata la cartina di tornasole del grado di democrazia reale di un paese. Ci vuole una legge, altro che decreti!

Ammettiamo che la legge arrivi: a cosa potrà mai servire se nel frattempo i trust si sono estesi e consolidati? In genere le leggi si fanno per impedire al trust di assumere dimensioni esorbitanti. Nel nostro caso si tratta di ricondurli a dimensioni compatibili con il pluralismo e il libero mercato. Non si può finire come in Brasile, dove uno smisurato impero editoriale e televisivo elegge il presidente della Repubblica. In tutti i paesi più avanzati la legge sull'informazione è considerata un cardine delle istituzioni. Soltanto da noi c'è questo scambio da mercato delle vacche tra le forze di governo e i possessori dei mezzi di informazione. Per non dire di giornali di proprietà pubblica, come il Giorno, dove si è instaurato un clima dittatoriale, dove non si può scrivere della vita dei partiti se non come aggrada a Craxi e Forlani. Se vai in edicola e la tua opportunità di scelta è tutta racchiusa tra Agnelli e Berlusconi vuol dire che si è aperta una questione di democrazia molto seria. Né ci si può stupire se, in questo contesto, il gioco è condotto anche da personaggi il cui nome è apparso negli elenchi della P2.

Per la verità, la maggioranza sembra giocare con la legge: prepara un testo, lo cambia, ci litiga sopra, ma non si arriva mai al dunque; così è trascorso il tempo concesso dalla Corte nel luglio del 1988.

È un caso di irresponsabilità istituzionale. Mi auguro che nessuno pensi di porsi riparo con qualche decreto. Sarebbe assolutamente ridicolo che un governo il quale cambia idea 100 volte, si laceri e si divide, impedisca al Parlamento di discutere, pensi poi di colmare



# Contro Damato sciopero al «Giorno»

MILANO. Contro il direttore Francesco Damato l'assemblea del Giorno ha confermato. L'altra sera a maggioranza, tre giorni di sciopero e ha anche votato un documento durissimo. Questi scioperi andranno ad aggiungersi al «pacchetto» di dieci giornate relative al contratto integrativo. L'ennesimo caso, quello che ha visto preso di mira il giornalista Nino Busso, sollevato dall'incarico di cronista politico per alcuni articoli sulla Dc, hanno dunque fatto precipitare la situazione nel quotidiano milanese. Anche se non si fa specifico riferimento a quest'ultima vicenda, nel documento, approvato

dall'assemblea vengono tuttavia denunciate «le prevaricazioni esercitate dal direttore sulla redazione attraverso intimidazioni, carenze organizzative e di conduzione, una gestione estremizzata della linea politica, con atteggiamenti e comportamenti antisindacali, in sprogio dei diritti contrattuali e professionali dei giornalisti». Accanto a tutto ciò va registrata la decisione della sola cronaca di sospendere le firme per i prossimi quindici giorni. Intanto è arrivata la nota di risposta del direttore alle decisioni della redazione. Damato ritiene «ingiusti» i giudizi espressi nel documento dei

giornalisti. E aggiunge: «Nel respingere questi giudizi, il direttore rivendica le prerogative dell'articolo 6 del contratto di lavoro, che in particolare gli conferiscono, il diritto-dovere di fissare e impartire le direttive politiche e tecnico-professionali del lavoro redazionale, stabilire le mansioni di ogni giornalista, adottare le decisioni necessarie per garantire l'autonomia della testata, dare le disposizioni necessarie al regolare andamento dei servizi». Posizioni dunque molto dure da entrambe le parti e che lasciano prevedere un lungo braccio di ferro.

## CONFERENZA NAZIONALE SULLA SCUOLA

ROMA 30 GENNAIO 3 FEBBRAIO 1990

Ministero della Pubblica Istruzione

Una scuola attenta ai bisogni dell'uomo e ai cambiamenti della società di oggi e di domani.

Un confronto nella sinistra

# Noi e l'Est

Capire ciò che avviene e ragionare del che fare

Introduce Pietro Ingrao  
Intervengono Elmar Altwater, Luciana Castellina, Marco Fumagalli, K.S. Karol, Raniero La Valle, Rossana Rossanda, Mario Tronti

Giovedì, 1 febbraio ore 17  
Roma, Salone della stampa estera  
Via della Mercede, 55

## FEDERAZIONE PCI REGGIO CALABRIA

La Federazione Pci di Reggio Calabria è impegnata in queste settimane di intenso e appassionato dibattito a realizzare un significativo obiettivo:

**l'acquisto della propria sede in una zona centrale della città.**

Tutti i compagni che intendano dare il loro contributo per il successo di questa importante iniziativa possono effettuare un versamento sul c/c postale n. 10920890 intestato alla Federazione Pci di Reggio Calabria.

Gruppo dei deputati comunisti  
Gruppo dei deputati indipendenti di sinistra  
Governo ombra P.C.I.-S.I.  
Sezione autonomie locali direzione Pci

### Per la riforma dei Comuni Per una nuova legge elettorale

Incontro con gli amministratori comunisti

Mercoledì 31 gennaio - Ore 9.30  
Salone del gruppo dei deputati comunisti  
via Uffici del Vicario, 21

RENATO ZANGHERI, GAVINO ANGIUS,  
ALDO TORTORELLA, GIANNI PELLICANI, FRANCO BASSANINI

## LOTTO

4° ESTRAZIONE (27 gennaio 1990)

BARI	11 8 10 31 22
CAGLIARI	28 27 36 54 58
FIRENZE	27 77 87 74 18
GENOVA	40 53 56 62 85
MILANO	43 83 57 24 38
NAPOLI	17 70 64 5 89
PALERMO	75 80 71 45 69
ROMA	90 81 7 20 45
TORINO	61 70 41 85 56
VENEZIA	70 130 41 34

ENALOTTO (colonna vincente)  
1 1 1 - X X 1 - 2 2 2 - 2 2

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L. 34.752.000
ai punti 11	L. 1.234.000
ai punti 10	L. 126.000

È IN VENDITA IL MESE DI FEBBRAIO

### giornale del LOTTO

da 20 anni PER NON GIOCARSI A CASO!

La posizione della Chiesa Cattolica Cristiana di oggi non nei confronti di ogni tipo di gioco di azzardo è nota a tutti: non certo favorevole.

Ben differente fu però l'atteggiamento della stessa intorno al 1700.

A quell'epoca, in molte città italiane, nel giorno e nell'ora esatta in cui avveniva l'estrazione dei cinque numeri di ogni ruota del LOTTO (cinque numeri estratti tra tutte le dieci ruote), veniva celebrata una Speciale Messa Propiziatrice.

Questo è riportato nei molti verbali esistenti, alcuni dei quali ancora oggi, nelle sedi dell'Intendenza di Finanza.

Anche questa è una ennesima dimostrazione dell'enorme importanza che rivestiva, e in forma diversa riveste ancora oggi, per molti appassionati l'estrazione dei numeri del LOTTO.